ANNO 2. Torino, Giovedì 25 ottobre 1849. *Num.* 255

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino. lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 60	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 24 OTTOBRE

Ripetiamo qui la dichiarazione gia pubblicata nel nostro foglio 18 luglio 1848.

La legge 27 febbraio 1841 sulla proprietá letteraria all'art. 4 dice: « Potranno liberamente riprodursi « nei giornali e nelle opere periodiche, gli articoli « di altri giornali o di altre opere periodiche purchè non « eccedano tre fogli di stampa della loro prima pub« blicazione, e che se ne indichi la fonte ». Ciò premesso, noi dichiariamo che d'ora innanzi qualunque ristampa o pubblicazione in fogli volanti o in altro modo illecito, di articoli originali contenuti nel giornale l'*Opinione*, e di cui ci riserviamo la proprietà letteraria, sarà da noi perseguito a termini dei veglianti regolamenti.

Il Direttore del Giornale
A. BIANCHI-GIOVINI.

IL PREPOSTO ROBECCHI E IL SUO VESCOVO.

Un discorso che il preposto Robecchi recitò sopra il glorioso, ma infelice Carlo Alberto, se gli meritò gli applausi del pubblico, gli attirò d'altra parte l'ira degli anti-evangelici farisei della *Fede e Patria* e dell'*Armonia*, nel medesimo tempo in cui uno dei più arrabbiati campioni dell'*Armonia* veniva denunciato avanti la Camera dei Deputati di ostentato pubblico disprezzo verso le ceneri del medesimo Carlo Alberto. Ma la Camera è probabile che si fermerà lì, laddove i Farisei più pertinaci nelle loro abitudini, più costanti nei loro odii e più implacabili nelle loro vendette, gridano la croce adosso al povero Robecchi, e colle caritatevoli loro delazioni, l'hanno denunciato al vescovo di Vigevano, al fisco di Casale, alla Congregazione del Sant'Uffizio in Roma, al Papa di Portici, e quando non ne potranno più, andranno in ultima istanza a colui che disse: « Io ti darò tutti i regni della terra se mi adori; » e che essi adorano per molto più poco.

Ora la venerabile *Armonia* non sa più contenersi nella pelle, nel riferire una lettera che Monsignor vescovo di Vigevano ha indiritta al preposto Robecchi, e con cui gl'impone di far ritrattazione ed ammenda onorevole, non si sa poi di che cosa; mentre quanti hanno letto il discorso del preposto, non scorgono come in esso v'entri Monsignore.

Del resto la lettera del vescovo è impasticciata coll'usato frasario: lagrime agli occhi, rammarichi al cuore; ma siccome *ex abundantia cordis os loquitur*, così Monsignore facendo una enumerazione dei gravami di cui il Robecchi si è reso colpevole verso la illustrissima e reverendissima sua persona, rivela, senza avvedersene, ch'ei vuole ora cogliere un pretesto per soddisfare ad una vendetta personale. Che modelli di apostolato!

È poi curioso che Monsignore citi un canone (il 57) del IV Concilio di Cartagine, il quale obbliga i cherici che hanno sparlato dei loro vescovi, a domandar scusa, sotto pena di essere deposti. Noi non vogliamo esaminare se il preposto di Vigevano si trovi in questo caso; ma siam quasi certi che il vescovo non ha mai letto i canoni di quel Concilio, e che la sua citazione fu cavata a caso, scartabellando macchinalmente le rubriche di Graziano, ove alla parola *clericus* gli venne fatto di trovare il tanto per lui acconcio *clericus maledicus*.

Ma se monsignore avesse voluto darsi un po' più di fatica e cercare anco alla parola *Episcopus*, vi avrebbe trovato un altro canone (il 29) cavato dallo stesso IV concilio di Cartagine, che potrebbe essere utile a Don Robecchi. Esso suona così: *Episcopus, si clerico vel laico, crimen impegerit, deducatur ad probationem in synodum.* Se il vescovo imputa un delitto ad un cherico o ad un laico, sia tenuto a provarlo davanti al concilio.

Se poi monsignore avesse voluto spingere un po' più oltre la sua attenzione, e leggere per disteso i canoni del sopraccennato concilio di Cartagine, ci pare che vi avrebbe trovato qualche cosa anche per lui e pei reverendissimi suoi confratelli, i quali hanno tutt'altra voglia che di sottomettersi alle decisioni dei 214 vescovi dell'Africa, uno dei quali era Sant'Agostino. Per esempio avrebbe letto nel prologo che il vescovo abbia ad essere prudente, casto, sobrio, voglioso d'istruirsi (*docibilis*), di temperati costumi, occupato unicamente della sua chiesa, umile, affabile, misericordioso, dotto ecc. ecc. In seguito a queste premesse pare che un vescovo che cita il Concilio di Cartagine avrebbe dovuto *ante omnia* domandare a se medesimo: Sono io tutto questo?

Vi avrebbe trovato altresì, che i canoni 14 e 15 ingiungono al vescovo di abitare, non già un palazzo riccamente mobigliato, ma una casuccia vicina alla chiesa, con mobili volgari e di poco prezzo; e di tenere, non già una tavola da gastronomi, ma una povera mensa; e di sostentare la sua autorità, non col fasto, ma colla pietà e la santità della vita.

Vi avrebbe trovati i canoni 34 e 35, i quali prescrivono ai vescovi di trattare i preti non d'alto in basso, ma come loro eguali, nè che si debbano permettere di seder essi, e far stare i preti in piedi.

Vi avrebbe trovato i canoni 23 e 28, i quali dispongono che il vescovo non abbia a giudicare alcuno se non coll'assistenza del proprio clero, che confermi la sua sentenza; e che il prete ingiustamente condannato da lui, può ricorrere al concilio della provincia, il quale deve annullare immediatamente quella sentenza.

Vi avrebbe trovato il canone 96, il quale ordina che nel giudicare di taluno si abbia a tener conto della vita, religione, costumi e pratiche così dell'accusato come dell'accusatore. Quali siano gli accusatori di Don Robecchi, lascieremo a monsignore la cura di dirlo; ma in quanto al Robecchi siamo assicurati esser egli un buon parroco, amato da' suoi parrocchiani, zelante ne' suoi doveri, ufficioso, caritatevole e di retta fama.

Ora ci sia lecito di domandare a monsignor di Vigevano se e come osserva egli i canoni del IV concilio di Cartagine? Ma posciachè gli cita egli per giudicare e condannare il parroco di Vigevano, noi li citiamo parimente per giudicare e condannare lui, e gli diciamo: Illustrissimo e Reverendissimo, la legge è una sola: se D. Robecchi è in colpa, ei deve farne la penitenza; ma la stessa legge prescrive a voi, di adempirne alcune parti che vi riguardano, e volendo perciò incominciare col dare agli altri il buon esempio, uscite dal vostro palazzo, e andate ad abitare una modesta casuccia; lasciate quei servizi di tavola d'argento, quei morbidi sedili, quei tavoli eleganti, e mangiate con piatti di terra cotta, con cucchiaio di legno o di peltro, sedete sopra scranne di paglia, servitevi di tavoli di pino, o di pioppo grezzo. Licenziate i vostri cavalli, i vostri cocchi, le vostre livree e il vostro cuoco. Ricordatevi, come dice il canone 31 del sopracitato concilio, che voi non siete il padrone dei beni della vostra chiesa, ma un semplice depositario, e che delle rendite di lei non potete usare se non ciò che può fornire al vostro necessario. Trattate i preti non come vostri sudditi, ma come vostri eguali; non soffrite che vi si presentino in attitudine umile e col cappello in mano, che vi bacino la mano, che vi facciano la profonda riverenza, come il servo di anticamera la fa al signor Conte, o al signor Marchese; non giudicateli di vostro capriccio, giustificate la vostra accusa davanti al concilio; sentite il parere dei vostri fratelli, e voi e loro prima di pronunciare una sentenza, ricordatevi di quelle parole di Gesù Cristo: Chi di voi è senza peccato, getti la prima pietra.

Ma è probabile che questa campana non sia per avere un suono molto armonico per le orecchie di certi monsignori, i quali vogliono avere due pesi e due misure; perlochè noi ci rivolgeremo al signor ministro di grazia e giustizia e del culto, e gli diremo essere omai tempo di metter fine agli atti arbitrari dei reverendissimi, ed agli scandali che danno a quel pubblico che dovrebbero edificare. Un teologo Riberi pubblica un libretto pieno di assurdità, e dove si dichiarò per la *materialità* di Dio (bella dottrina per un teologo cattolico!), e questa enorme eresia si lascia correre. Il vescovo d'Asti è accusato . . . . . , ed egli si difende con un libretto buffonesco, e si converte egli stesso in un pubblico buffone che ride, e fa ridere a proprie spalle; e questa strana apologia, la quale ci dá un'idea della gravità dei costumi di quel monsignore, la si spaccia per una delle sette meraviglie. E perché don Robecchi scrive e pronuncia delle dure verità, v'ha un altro monsignore che lo vuole eretico, e condisce la pretesa eresia colle proprie personali querele.

Monsignor di Vigevano pretende altresì che Don Robecchi avrebbe dovuto sottomettere a lui il proprio discorso prima di recitarlo. Noi vorremmo sapere a chi fu sottomesso il discorso recitato da un certo vescovo, e chi gli ha insegnato il bel garbo, la compostezza, la gravità con cui fu recitato? Son pur curiosi cotesti monsignori! Per sè ogni cosa si fanno lecito; ma non vogliono patire nè ragioni, nè giustizia, nè scusa per gli altri.

Ma tali ingiustizie non devono più essere tollerate da chi ha l'incarico di amministrare una eguale giustizia per tutti. L'autorità dei vescovi non è dispotica, la quale è anzi assai limitata dai canoni; ed il IV concilio di Cartagine, che monsignor di Vigevano, si compiace di citare, dimostra per l'appunto con quali norme essi abbiano a giudicare il loro clero. Inoltre i vescovi nello stato attuale delle cose, non possono giudicare i preti, se non per ciò che concerne colpe canoniche, che devono essere chiaramente formulate, e l'autorità civile, per la tutela che deve a tutti i suoi amministrati, ha il diritto d'intervenire per riconoscere se tali colpe siano effettivamente canoniche, o se non siano piuttosto un sotterfugio per soddisfare ad altre vendette. Il Robecchi è precisamente in questo caso: e monsignor di Vigevano, più sincero che non i suoi paraninfi dell'*Armonia* e della *Fede e Patria* che coprono destramente le loro vili animosità, confessa ingenuamente che nel perseguitare il preposto ha delle vanità personali da vendicare.

A. BIANCHI-GIOVINI.

DISCORSO DI VITTOR HUGO

L'iniqua impresa di Francia contro le libertà romane ha trovato un acerrimo censore nell'illustre Vittor Hugo. Dall'alto della ringhiera egli avvertì i suoi colleghi, che se il Governo persevera nella via finora seguita nella quistione romana, la Francia non coglierá sulle rive del Tevere che onta ed infamia. Forse i rappresentanti che ora pretendono reggere i destini di Francia non curano le esecrazioni dei contemporanei, nè il severo giudizio della storia, forse essi daranno sostegno ed appoggio al Ministero nell'opera liberticida. Ma che importa? La voce eloquente e generosa del celebre poeta, echeggiando per tutta l'Europa, accuserá l'infamia del suo Governo e dell'Assemblea.

Dicesi che Vittor Hugo abbia espressi i pensieri del presidente della Repubblica; in tal caso Luigi Bonaparte si trova in perfetta opposizione colla maggioranza parlamentare, e corre rischio di venire solennemente riprovato. Il *Dix décembre*, giornale bonapartista, dichiara che il presidente non ebbe in seno all'assemblea che due egregi interpreti, Mathieu de la Drôme, e Vittor Hugo. I giornali reazionari sono unanimi nel riprovare la franchezza del valente poeta; ed in verità la loro meschinità e bassezza non possono comprendere quest'atto magnanimo e coraggioso. Gli alti sensi ivi espressi ci sono largo compenso delle calunnie del sig. Montalembert, nella cui devota anima abbonda cotanto fiele.

Premesse queste cose, ecco il discorso di Vittor Hugo:

Una parola del sig. ministro degli affari esteri, che interpretava ieri, fuori della realtà, a parer mio, il voto dell'assemblea costituente, impone il dovere a me che ho votato per la spedizione di Roma di ristabilire innanzi tutto i fatti. Non dobbiamo lasciare, volontariamente almeno, ombra alcuna sopra quel voto, che produsse e produrrà ancora molti eventi. Importa d'altronde in un affare cotanto grave, ed in ciò concorro coll'onorevole relatore della commissione, che sia ben definito il punto, onde siamo partiti, per far meglio giudicare il punto a cui siamo arrivati.

Signori! Il progetto della spedizione romana fu recato all'assemblea costituente, dopo la battaglia di Novara. Il generale Lamoricière salì questa ringhiera e ci disse: l'Italia perdè la sua battaglia di Waterloo, l'Austria è signora d'Italia, signora delle sue condizioni. L'Austria marcia sopra Roma, come marciò sopra Milano, farà a Roma, ciò che fece a Milano, ciò che fece ovunque, proscrivere, imprigionare, fucilare, impiccare. Volete che la Francia assista a questo spettacolo, le braccia al sen conserte? Se nol volete, precedete l'Austria, andate a Roma. — Il presidente del consiglio sorse a dire: la Francia dee andare a Roma per tutelarvi la libertà e l'umanità. — Il generale Lamoricière aggiunse: se non possiamo salvarvi la repubblica, salviamovi almeno la libertà. La spedizione romana fu votata.

L'assemblea costituente non esitò, signori! Essa votò la spedizione di Roma nello scopo dell'umanità e della libertà che indicavagli il presidente del consiglio: essa votò la spedizione di Roma onde fare equilibrio alla battaglia di Novara: votò la spedizione romana onde mettere la spada della Francia laddove andava a cadere la sciabola dell'Austria (*movimento*): votò la spedizione romana, ed insisto sopra questo punto, perchè non fu data altra spiegazione, non fu detta una parola, ed ignoro se vi furono voti con restrizione mentale. L'assemblea costituente votò la spedizione, onde non si dicesse che la Francia era assente quando l'umanità da una parte e l'interesse della sua grandezza dall'altra la chiamavano; onde tutelare, in una parola, Roma e gli uomini implicati nella repubblica romana contro l'Austria, la quale, nella sua guerra contro le rivoluzioni, ha l'abitudine di disonorare tutte le sue vittorie, se pur meritano questo nome, con inqualificabili indegnità. (*lunghi applausi! rumori dalla destra*)

L'oratore volgendosi verso la destra: Voi mormorate! questa espressione troppo debole, voi la trovate troppo forte! Ah! tali interruzioni mi strappano dal cuore l'indignazione che io vi rincacciava dentro! Come! La ringhiera inglese coperse d'obbrobrio, fra gli applausi di tutti i partiti, quelle indegnità, e la ringhiera francese sarebbe men libera dell'inglese? (*profonda sensazione*). Ebbene, io lo dichiaro, e vorrei che ora questa mia parola echeggiasse per tutta l'Europa: le esazioni, le estorzioni di danaro, le spogliazioni, le fucilazioni, le esecuzioni in massa, la forca eretta per uomini eroici, le bastonate inflitte a femmine, tutte queste infamie mettono il Governo austriaco al pilori dell'Europa! (*tuono d'applausi*).

Quanto a me, soldato oscuro, ma devoto, dell'ordine e della civiltà, io respingo con tutte le forze dell'animo mio indignato questi selvaggi ausiliari, i Radetzki, gli Haynau, che pretendono, essi pure, servire questa causa, e che fanno alla civiltà l'abbominevole ingiuria di difenderla co'mezzi della barbarie! (*Nuovi applausi*).

« Io vi ho rammentato, Signori, con quale scopo fu votata la spedizione di Roma. L'assemblea costituente non esiste più, ma il suo voto è nelle vostre mani, e potete farne derivare una conseguenza funesta. E se questa conseguenza fosse fatale al paese, io avrei almeno provocate e date delle spiegazioni. Come la spedizione sia stata sviata dal suo scopo, voi poi il sapete. Pretermetto i fatti compiuti che deploro, ed eccomi alla situazione attuale.

Il 2 luglio, l'esercito entrò in Roma. Il Papa fu ristaurato puramente e semplicemente; bisogna che io il dica. Il Governo clericale, che, dal canto mio, distinguo profondamente dal Governo pontificale, come lo intendono le alte menti e come un istante sembrò intenderlo Pio IX, il governo clericale s'impadronì di Roma. Un triumvirato ne surrogò un altro. Voi li conoscete gli atti di quel governo sacerdotale, di quella Commissione dei tre cardinali, senza che io debba esporveli: mi sarebbe difficile di noverarli senza caratterizzarli, e non voglio irritare la discussione.

« Mi basti dirvi che l'autorità clericale, fino da' suoi primi passi, accanita nella reazione, informata dello spirito più cieco, più funesto, più ingrato, ferì i cuori generosi e gli uomini prudenti, e spaventò tutti gli amici intelligenti del Papa e del papato. Fra noi l'opinion pubblica si commosse. Ciascun atto di quell'autorità fanatica, violenta ed a noi ostile mosse a sdegno in Roma l'esercito, ed in Francia la nazione. Si chiese se noi eravamo andati a Roma con tal fine, se la Francia fa una parte degna di lei, e gli sguardi corrucciati dell'opinione cominciarono a rivolgersi verso il nostro governo (*sensazione, movimento*).

« Allora uscì alla luce una lettera, lettera scritta dal presidente della repubblica ad un suo ufficiale di ordinanza da lui inviato a Roma in missione. »

Desmousseaux de Givré. Domando la parola.

Vittor Hugo. Soddisfaccio ora, spero, l'onorevole sig. de Givré. Signori, se debbo esprimere tutto il mio pensiero, a quella lettera io avrei preferito un atto governativo deliberato in consiglio. Quanto alla lettera stessa, io l'avrei desiderata più matura e più meditata: ogni parola dovea esservi pesata: la menoma traccia di leggerezza, in un atto grave, crea degli impicci, ma questa lettera, tal qual è, fu un avvenimento. E perchè? Perchè dessa altro non era che l'espressione dell'opinione pubblica, perchè dava uno sfogo al sentimento nazionale, perchè dava a tutti il mezzo di dire altamente ciò che ciascuno pensava, perchè infine conteneva, nella sua forma imperfetta, un sistema politico.

Essa dava una base alle negoziazioni vertenti. Dava alla Santa Sede nel suo interesse utili consigli ed indicazioni generali, domandava le riforme e l'amnistia, segnava al papa, a cui abbiamo prestato il servizio, forse troppo grande, di ristaurarlo senza attendere l'acclamazione del suo popolo, segnava al papa il programma serio d'un governo di libertà. Dico governo di libertà, perchè non so tradurre altrimenti la parola *governo liberale*.

Alcuni giorni dopo questa lettera il governo clericale, che noi abbiamo richiamato, ristabilito, rialzato, che noi proteggiamo ed attualmente manteniamo, pubblicava la sua risposta.

Questa risposta è il *motu proprio* coll'amnistia per poscritta.

Or che è mai il *motu proprio?*

Io non parlerò mai del capo augusto della Cristianità che con profondo rispetto, io non dimentico che in un altro ricinto ho glorificata la sua assunzione al Vaticano, io sono di coloro che hanno creduto di vedere in lui, allora, il dono più magnifico che la provvidenza far possa alle nazioni, un grande uomo nel papa. Aggiungerò che ora la pietà si unisce al rispetto. Pio IX è adesso infelice più che mai; nella mia convinzione, egli è ristaurato, ma non libero (*sensazione*). A lui non imputo l'atto inqualificabile emanato dalla cancelleria, e questo m'incoraggisce a dire da questa ringhiera tutto ciò che penso del *motu proprio*. Io il farò in due parole.

L'atto della cancelleria romana ha due facce: la parte politica e che regola le quistioni di libertà, e quella che chiamerò la parte caritatevole, la parte cristiana, che regola la quistione della clemenza.

Quanto a libertà politica, la Santa Sede non accorda nulla; quanto a clemenza, accorda meno ancora. Essa concede una proscrizione in massa (*applausi*). Ma essa ha la bontà di dare a questa proscrizione il nome di amnistia (*risa e lunghi applausi*).

Ecco, Signori, la risposta fatta dal governo clericale alla lettera del Presidente della Repubblica.

Un gran vescovo disse in un libro famoso, che il Papa ha sempre le sue due mani aperte, e che dall'una riversa incessantemente le libertà sul mondo, e dall'altra la misericordia. Voi vedete, Signori, che il Papa ha chiuse le sue due mani.

Tale è, Signori, lo stato della cose. Esso consiste in questi due fatti: la lettera del presidente ed il *motu proprio*, vale a dire la domanda della Francia e la risposta della Santa Sede.

Ora voi dovete pronunciarvi sopra questi due fatti. Checchè si faccia o si dica per attenuare la lettera del Presidente, ed estendere il *motu proprio*, è pur vero che fra loro corre tuttavia un immenso intervallo. L'uno dice *sì* e l'altro *no* (*risa ed applausi*). Egli è impossibile cavarsi da questo dilemma posto dalla forza delle cose: bisogna assolutamente dar torto a qualcuno. Se voi sanzionate la lettera, riprovate il *motu proprio*; se accettate il *motu proprio*, disapprovate la lettera. Dinanzi di voi avete, da una parte, il Presidente della Repubblica, che domandò la libertà pel popolo romano a nome della grande nazione che da tre secoli spande la luce ed il pensiero sul mondo civile, dall'altra parte avete il cardinal Antonelli che rifiuta a nome del governo clericale. Scegliete!

Secondo la scelta che farete, io non esito a dirlo, l'opinione della Francia si separerà da voi, o vi seguirà. Quanto a me, io non posso credere che la vostra scelta sia dubbia. Qualunque sia l'attitudine del gabinetto, checchè dica il rapporto della commissione, o sembrino pensare i membri soddisfatti della maggioranza, bisogna aver presente alla mente che il *motu proprio* sembrò poco liberale perfino al gabinetto austriaco, e bisogna temere di non mostrarsi più soddisfatti del principe di Schwarzenberg. Voi siete qui, signori, per riassumere e tradurre in atto ed in legge l'alto buon senso della nazione: voi non vorreste che da questa grave ed oscura quistione italica dipendesse un brutto avvenire, non vorreste che la spedizione di Roma fosse pel governo attuale, ciò che la spedizione di Spagna è stata per la restaurazione.

Non dimentichiamo che di tutte le umiliazioni, quelle che la Francia sopporta più di mal animo sono quelle che le arrivano attraverso la gloria delle nostre armi. In ogni modo io scongiuro la maggiorità a voler rifletterci bene: quest'è una occasione decisiva per lei e pel paese, essa assumerà col suo voto un'alta responsabilità politica.

Scenderò maggiormente nelle viscere della quistione. Signori! riconciliare Roma col papato, far rientrare, coll'adesione popolare, il papato in Roma, rendere questa grande anima a quel gran corpo, questa debbe essere attualmente, nella posizione a cui i fatti compiuti trassero la vertenza, l'opera del nostro governo, opera certamente difficile a cagione delle irritazioni e degli equivochi, ma possibile ed utile alla pace del mondo. Ma per questo è necessario che il papato ci aiuti dal canto suo, ed aiuti se stesso. È troppo tempo ch'esso si separa dal corso dello spirito umano e di tutti i progressi del continente. Bisogna ch'egli comprenda il popolo ed il suo secolo (*rumori dalla destra - lunga interruzione*).

Vittor Hugo. Voi mormorate e m'interrompete!. . . .

Dalla destra: Sì! sì! Noi neghiamo ciò che dite.

Vittor Hugo. Ebbene dirò quanto voleva tacere! La colpa è vostra! (*fremiti di attenzione nell'assemblea*). Come? Ma, signori, sapete a qual punto di civiltà sia questa Roma, questa Roma, che per sì gran tempo fu alla testa dei popoli? Non vi è legislazione, o, per meglio dire, quel che chiamasi legislazione è un non so qual caos di leggi feudali e monastiche, che sono fatalmente cagione della barbarie de'giudici criminali e della venalità dei giudici civili. Roma soltanto ha quattordici tribunali eccezionali (*applausi, — parlate! parlate!*). A questi tribunali non avvi garanzia nessuna per chicchessia: i dibattimenti sono secreti, la difesa orale vietata; i giudici ecclesiastici giudicano le cause laicali ed i laici (*commozione prolungata.*) Proseguo:

Dappertutto odio al progresso! Pio VII aveva creata una commissione pel vaccino; Leone XII l'abolì: che dirò di più? La confisca è legge dello stato: vige il diritto di asilo, e gli ebrei sono segregati e chiusi tutte le sere nelle loro abitazioni, come nel secolo XV; vi è una confusione inaudita, il clero mischiasi in tutto! I curati tengono la polizia; gli amministratori del denaro pubblico per regola non rendono alcun conto all'erario, *ma soltanto a Dio*. (*lunghi scoppi di riso*). Proseguo: (*Dite! dite!*).

Due censure aggravano il pensiero: la politica e l'ecclesiastica, l'una soffoca l'opinione, l'altra inceppa la coscienza (*sensazione profonda*). Si è ristabilita l'inquisizione. So che si dirà l'inquisizione ora non essere altro che un nome; ma è un nome orribile che mi sgomenta, perchè l'ombra di un nome cattivo non può coprire che cose cattive (*scoppio d'applausi*). Ecco la situazione di Roma. Non è vero che questo stato di cose è mostruoso? (*Sì, sì*).

Signori se volete che avvenga a Roma quella conciliazione col papato che è tanto desiderata, bisogna che questo stato di cose finisca: bisogna, lo ripeto, che il pontificato, intenda il popolo, e il secolo fra cui vive: bisogna che lo spirito vivente del Vangelo si faccia strada, e spezzi la lettera morta di tutte queste istituzioni divenute barbare: (*applausi*) bisogna che il papato inalberi il duplice vessillo, sì caro all'Italia, secolarizzazione e nazionalità.

Bisogna che il papato prepari, non dirò al presente, ma non respinga in avvenire per sempre colla sua condotta, gli alti destini che lo attendono nel giorno immancabile dell'affrancamento dell'unità d'Italia: (*applausi universali*) bisogna finalmente che si difenda dal suo peggiore nemico, non già lo spirito rivoluzionario, ma lo spirito del clero; lo spirito rivoluzionario non può altro che scuoterlo, ma quello del clero l'ucciderà. (*Rumori a destra — Bravo a sinistra*)

Ecco, secondo me, in qual senso il governo francese deve influire sulle determinazioni del governo romano. Ecco in qual senso io desiderei che l'assemblea desse una grande manifestazione; col respingere il *motu-proprio*, ed adottare la lettera del presidente, darebbe un fermo punto di appoggio alla nostra diplomazia. Dopo ciò che ha fatto per la Santa Sede, la Francia ha diritto di ispirare le proprie idee. Per certo si avrebbe almeno il diritto di imporle. (*Movimento*)

Un'altra interruzione. Imporre le vostre idee! Vi pare? Volete dunque far violenza al papa? Come farete per costringere il papa?

Signori, se volessimo costringere il Papa, rinchiuderlo in Castel Sant'Angelo, o trasportalo a Fontainebleau (*lunga interruzione e bisbigli*), l'obbiezione sarebbe seria e la difficoltà grave.

Sì, ne convengo senza alcuna esitanza, la costrizione è dispiacevole a fronte di un tale avversario. La forza materiale fallisce a fronte di una potenza spirituale. I battaglioni non hanno alcuna forza contro i dogmi; questo lo dico per una parte dell'assemblea, e aggiungo per l'altra che nulla possono egualmente contro le idee (*sensazione*). Vi sono due chimere assurde egualmente; l'oppressione di un Papa e quella di un popolo (*nuovo movimento*).

Non vuolsi quindi per certo provare l'esperimento della prima di queste chimere; ma non vi è modo di impedire al Papa di tentare la seconda? (*bravo, a sinistra*).

Come! signori, il papa gitta Roma in braccio al potere secolare. L'uomo che dispone dell'amore e della fede ha fatto ricorso alla forza brutale, come se fosse uno sgraziato principe temporale! Egli, l'uomo della luce, vuole sprofondare il suo popolo nelle tenebre! Non potete voi avvertirlo? Lo si sospinge su di una strada fatale, lo si consiglia ciecamente al male, e non potremo noi consigliarlo con energia al bene? (*È vero*).

Vi sono delle occasioni, o questa ne è una, nelle quali un governo deve parlare altamente. Da senno, potrebbe dirsi con questo far violenza al papa? (*No, no, a sinistra — Sì, sì, a diritta*).

Ma voi medesimi, voi che ne fate queste obbiezioni, voi non siete contenti che per metà: in fine il rapporto della commissione conviene in ciò, che rimane ancor molto da chiedere al Santo Padre. Quelli fra voi che si dimostrano i più soddisfatti domandano un'amnistia. S'egli la ricusa, che farete voi? L'esigerete? L'imporrete o non l'imporrete? (*Sensazione*).

Una voce a destra: No (*lungo movimento*).

Vittor Ugo: No? Allora voi lascierete innalzare i patiboli al vostro cospetto, all'ombra del vessillo tricolore? (*fremito su tutti i banchi alla destra*) Ebbene, lo dico ad onor vostro, voi nol farete. Non voglio dar ascolto a questa parola imprudente: non vi venne dal cuore.

La medesima voce: Il papa farà ciò che vuole, noi non lo costringeremo.

Vittor Hugo: Ebbene saremo allora noi a costringerlo, e se egli ricusa l'amnistia glie la imporremo! (*lunghi applausi a sinistra*).

Permettetemi, o signori, di terminare con una considerazione che spero vi persuaderà, perchè essa deriva unicamente dall'interesse francese. Indipendentemente della cura dell'onor nostro, del bene che vogliamo fare, secondo il partito per cui propendiamo, o al popolo romano, od al pontefice noi abbiamo a Roma un interesse serio, urgente, sul quale noi siamo tutti d'accordo: egli è quello di abbandonarla al più presto possibile (*negative a destra*).

Abbiamo immenso interesse che Roma non divenga per la Francia una specie d'Algeria (*interruzione*) con tutti gl'inconvenienti di quel paese e senza che siavi il compenso di una conquista e di un impero per noi: un'Algeria, ove spediremo indefinitamente i nostri soldati e i nostri milioni; i nostri soldati che sono necessarii per le nostre frontiere; i nostri milioni che sono tanto necessarii ai nostri bisogni; e dove noi saremo costretti a bivaccare, Dio sa fin quando, sempre desti, sempre all'erta, e paralizzati in mezzo alle complicazioni europee. Il nostro interesse lo ripeto è di andarsene da Roma al più presto possibile, appena che l'Austria abbia sgombrata Bologna.

Ebbene quale è la prima condizione per poter uscire di Roma? D'essere certi che non vi lasciamo una rivoluzione dietro di noi. E che fare dobbiamo per non lasciar dietro di noi la rivoluzione? Terminarla, mentre che ci siamo. E come si pone fine ad una rivoluzione? accettandola in tutto ciò che ha di vero, soddisfacendola in tutto ciò che ha di giusto. (*Movimento*)

Il nostro governo ci pensò, ed io nel lodo, ed è in questo senso che egli pesò sul governo papale. Quindi la lettera del presidente. La Santa Sede pensa il contrario: essa pure vuole porre termine alla rivoluzione, ma con altri mezzi colla com-

pressione, e diede il *motu proprio*. Or che avvenne? Il *motu proprio* e l'amnistia, questi calmanti sì efficaci, destarono l'indignazione del popolo romano; attualmente una agitazione profonda conturba Roma, e se domani noi lasciamo quella città, ce l'ha dichiarato il ministro degli affari esteri, che chieggo in testimonio, appena chiusa la porta dietro l'ultimo dei nostri soldati, sapete ciò che accadrebbe? Scoppierebbe una rivoluzione più terribile della prima ed allora saremmo da capo.

Quest'è, o signori, la situazione che il governo sacerdotale si è fatta e che ci ha fatto.

Ed in verità, non avete voi il diritto d'intervenire, e di intervenire energicamente, diciamolo pure, in una situazione che alla fin fine è pur la vostra! Voi vedete che il mezzo impiegato dalla Santa Sede per terminar la rivoluzione è cattivo; l'opinione pubblica ve lo indica, pigliatene un migliore, pigliate il solo che sia buono; quello che vi ho aditato.

Tocca a voi vedere se avete voglia, e se vi sentite la forza di aver fuori di casa vostra, e senza limite uno stato d'assedio a vostro carico: tocca a voi vedere se si conviene che la Francia stia in Campidoglio per ricevere la consegna dal partito clericale (*applausi*).

Quanto a me nol voglio; non voglio, nè questa umiliazione pei nostri soldati, ne questa rovina per le nostre finanze, nè quest'indebolimento per la nostra politica (*senzasione*).

Signori, due sistemi si stanno al cospetto l'un dell'altro; il sistema delle prudenti concessioni il quale ci permette di lasciar Roma, ed il sistema di compressione che ci condannerà a rimanervi: quale preferite? (*viva impressione*).

Una parola ancora, o signori, pensateci bene, la spedizione di Roma irreprensibile nel suo principio, come credo di aver dimostrato, può divenir colpevole pel risultato. Voi avete un mezzo solo di provare che la costituzione non fu violata: essa consiste nel mantenere la libertà del popolo romano. (*movimento prolungato*).

E intorno a questa parola di libertà non vi sia equivoco: uscendo di Roma noi dobbiamo lasciarvi non già tale quantità di franchigie municipali, che è quanto dire ciò che quasi tutte le città italiane avevano nel medio evo, (bel progresso veramente), ma la libertà vera, la libertà seria, la libertà adatta al 19 secolo; la sola che possa essere guarentita da coloro che si chiamano il popolo francese a coloro che si chiamano il popolo romano, quella libertà che ingrandisce i popoli risorti e innalza i popoli caduti, vale a dire la libertà politica. (*sensazione*)

Nè alcuno ci venga a dire, limitandosi ad asserzioni gratuite, che questo sistema di savie concessioni, che questa libertà che opera al cospetto del pontificato sovrano nell'ordine spirituale limitato nell'ordine mondano, che tutto questo non è possibile! Perciocchè io risponderò: signori, non è questo che è impossibile: quello che non è possibile, voglio dirvelo io. Non è possibile che una spedizione impresa, ci si diceva, per un fine di umanità e di libertà riesca al ripristinamento del santo uffizio (*sensazione*). Non è possibile che noi non abbiamo nemmanco gittato il seme in Roma di quelle idee generose e liberali che la Francia reca ovunque nelle pieghe della sua bandiera; non è possibile che dal sangue nostro che è stato sparso, non sorga nè una legge nè un perdono! Non è possibile che la Francia sia andata a Roma e che, eccettuando *i patiboli*, sia come se vi fosse passata l'Austria (*applausi*). Non è possibile, di accettare l'amnistia e il *motu proprio* del triumvirato cardinalizio! Subire quest'aborto, quest'affronto, lasciar schiaffeggiar la Francia dalla mano che doveva benedirla; non è possibile che questa Francia abbia impegnata una delle cose più grandi e più sacre che siano nel mondo, la sua bandiera, che abbia impegnato ciò che non è meno grande, nè meno sacro, la sua risponsabilità morale dinanzi alle nazioni, che abbia prodigato il suo denaro, il denaro del popolo che soffre, che abbia versato, lo ripeto, il glorioso sangue dei suoi soldati, che abbia fatto tutto questo per nulla! . . . . (*sensazione*) M'inganno, per l'onta! . . . . Ecco ciò che è impossibile (*tuono d'applausi*).

CONGRESSO DELLA SOCIETA' D'ISTRUZIONE E D'EDUCAZIONE

Programma delle quistioni

da trattarsi nelle adunanze particolari delle sezioni.

Sezione dell'istruzione universitaria.

I. Se il consiglio superiore della pubblica istruzione si debba comporre unicamente di professori delle varie università del regno, da durare in carica per quattro anni, e rielggibili soltanto dopo due anni d'intervallo.

II. Se debba esser libero ad un professore di dare pubbliche lezioni su qualsiasi ramo delle scienze della facoltà a cui appartiene, oltre a quella di cui è particolarmente incaricato.

Se eguale diritto di dar pubbliche lezioni debba concedersi ai dottori collegiati, previo l'assenso del consiglio superiore.

III. Se convenga allo stato di aprire un convitto per gli studenti delle università, e in caso affermativo, sopra quali basi debba essere ordinato.

IV. Se la nomina regia dei professori delle università debba farsi in seguito a presentazione per parte dei professori delle facoltà, e sentito l'avviso del consiglio superiore e del consiglio universitario.

Sezione dell'istruzione secondaria.

I. Se in Italia gli studi classici debbano continuare ad essere l'oggetto principale dell'istruzione secondaria.

II. Se gli studi filosofici debbano essere distribuiti ordinatamente insieme con gli studi letterarii, ovvero se debbano precedere o seguire a questi.

III. Se vi sia un metodo assolutamente nuovo per l'insegnamento secondario, o se, non essendovene un numero, si possano migliorare i metodi sinora tenuti.

IV. Se nell'ordinamento delle autorità scolastiche provinciali non debba ritenersi per titolo principale il servizio e l'idoneità nell'insegnamento.

V. Se gl'insegnanti di ogni collegio non dovrebbero formare un consiglio di conferenza sulle cose dell'istruzione secondaria, e avere ogni collegio una biblioteca provvista o dal governo, o dai municipii.

Sezione dell'istruzione primaria.

I. Se abbiano ad abolirsi i posti d'ispettori provinciali delle scuole elementari, e se siano da istituirsi ispettori per divisioni amministrative.

II. Proposte per l'istruzione di scuole preparatorie per i maestri elementari.

III. Quali uffizi siano incompatibili colla qualità di maestro elementare.

IV. Determinare la classificazione: 1.o delle scuole elementari 2o degli stipendii dei maestri elementari; 3.o della giubilazione dei maestri medesimi.

V. Proposta di programma di libri utili all'insegnamento elementare da mettersi a concorso.

Sezione dell'istruzione speciale teorica.

I. Proposta per l'istituzione di una commissione editrice di opere di pedagogia.

II. Proposta per un progetto di legge sull'istruzione professionale.

Il segretario della direzione del congresso,
Prof. G. Buniva.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 20 *ottobre*. Nelle tre ultime sedute si osservò nella tribuna diplomatica la presenza di lord Normanby, del nunzio apostolico, dei ministri del Belgio, dell'Austria, di Prussia e di Sardegna. La quistione romana preoccupa molto la diplomazia, ma è opinione comune che la maggioranza sosterrà il ministero. Tuttavia oggi i fondi pubblici ribassarono. Credesi che abbiano anche influito sopra questo ribasso le voci che correvano di rimpasto ministeriale, benchè *l'Ordre*, giornale di Barrot e di Tocqueville, le smentisca e dichiari che per ora all'Eliseo non si pensa a modificazioni ministeriali.

GERMANIA.

Francoforte, 17 *ottobre*. Il primo battaglione del 30.o reggimento di infanteria prussiana è partito nel giorno 16 alla volta del Badese, il secondo battaglione dello stesso reggimento ebbe nel giorno appresso la stessa destinazione. Queste truppe furono però sostituite da altre che arrivarono nello stesso giorno.

Cominciando dal 17 la partenza dei convogli della strada ferrata tra Offenbach e Francoforte si effettuerà direttamente dalla stazione della strada ferrata del Meno e del Necker: fino a quest'ora la partenza per Offenbach non aveva luogo che dalla stazione di Sachsenhausen.

Hannover. La *Gazzetta Annoverese* pubblica la dichiarazione di questo governo contro la convocazione della dieta germanica. Il principale argomento in essa sviluppato è che l'alleanza dei tre re involge una riforma della costituzione federale, ma che questa non può farsi che mediante la volontaria adesione di tutti i governi confederati. Ora la Baviera e l'Austria non aderendo, riesce illegale l'alleanza speciale berlinese. — L'assemblea degli stati è convocata per l'8 novembre.

Würtemberg. Dicesi che questo governo tratti coll'Austria per far fornire da questa potenza una parte della guarnigione di Ulma. Questo stato avrebbe de' vantaggi economici; l'Austria degli utili politici.

PRUSSIA

Berlino, 19 *ottobre*. La prima camera continuò la discussione risguardante l'imposta; ma finora non si venne ad alcuna deliberazione.

La seconda camera adottò l'art. 35 della costituzione coll'emendamento del signor Keller, pel quale è stabilito che oltre all'armata permanente e alla landwehr vi sarà una guardia cittadina per proteggere l'ordine, le persone e la proprietà. La camera entrò in seguito a discorrere sulla libertà industriale. Anche questa quistione fu differita.

La luogotenenza generale dello Schleswig ha mandata la sua risposta al governo prussiano. In essa chiede che prima di entrare in trattative colla commissione d'amministrazione, quest'ultima riconosca la luogotenenza come governo d'Holstein. Le difficoltà invece di appianarsi aumentano.

POLONIA.

Corre voce che la Russia voglia cingere di fortificazioni parecchie città di Polonia poste lungo la frontiera prussiana, che sono di una importanza strategica. A Varsavia devesi organizzare una commissione presieduta da un ingegnere generale, che avrà l'incombenza di disegnare un piano generale di fortificazione per sottometterlo poscia all'imperatore.

Leggesi nel *Corriere di Varsavia* che venne ordinata la fondazione di una nuova colonia cosacca sul littorale del mare di Azof tra Tagauroz e Marispol.

REGNO D'ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 24 ottobre — *Presidente il Vice-Pres.* Bunico.

Apertasi l'adunanza alle ore due, è letto il verbale della precedente tornata ed è dato un sunto delle petizioni presentate, quattro delle quali sono dichiarate d'urgenza dietro domanda dei dep. Valerio, Parola e Lione; quella fra esse per la quale l'urgenza è domandata dal dep. Valerio riguarda la trista condizione nella quale si trovano le Opere pie di Albenga, a proposito delle quali il dep. Pinelli dice aver già il ministero dell'interno spedito colà un suo impiegato per riconoscere il vero stato delle cose.

Il dep. *Despine* sale alla tribuna e legge una estesa relazione della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla fabbricazione del tabacco, e sulla sistemazione de' pesi nella vendita de' medesimi.

Il dep. Vincenzo *Ricci* legge a nome della Commissione generale de' bilanci un rapporto col quale fa presente la necessità di avere sott'occhio i bilanci del 1850, e sollecita il ministro delle finanze a volerli presentare.

Il *Ministro* dice aver già sollecitato l'esecuzione dei relativi lavori, che volgono ormai al loro compimento; egli assicura che a mano a mano che alcune parti ne saranno compiute, le presenterà alla Camera.

Di Revel dice non vedere la necessità che siano presentati i bilanci del 1850 per esaminare quelli del 1849; troverebbe più utile l'esame de' bilanci antecedenti, che non di quelli del 1850.

Valerio L. appoggia la domanda fatta della Commissione dei bilanci, adducendo motivi per dimostrarne la convenienza.

Il ministro delle finanze ripete alla Camera l'assicurazione che solleciterà quanto può la presentazione dei bilanci del 1850.

Il deputato *Sineo* espone come la Commissione procedesse ne' suoi lavori; dice, non essersi perduto tempo; essersi consegnato alla stampa il bilancio, poichè a ciò non provvide il Governo; i rapporti delle Commissioni speciali del bilancio essere in gran parte già pronti; e insiste anch'egli perchè vengano presentati i bilanci del 1850.

Di Revel desidera egli pure che vengano presto presentati, ma ripete, non crederli ora necessarii per l'esame di quelli del 1849.

Il ministro delle finanze da alcune nozioni sui lavori già eseguiti e sui pochi che rimangono ad eseguirsi per la presentazione dei domandati bilanci, che afferma ben presto dover essere fatta alla Camera.

Il dep. *Cabella* ascende alla tribuna, e dà lettura della relazione della Commissione sul progetto di legge per la instituzione dei tribunali di commercio.

Il dep. *Sineo* fa presente alla Camera essere stata sospesa la discussione sul progetto di leggi relativo a modificazioni ed aggiunte al Codice civile, perchè la Commissione presentasse un suo progetto di leggesulle liberalità per testamento; questo dice già essere stato dalla Commissione presentato, stampato e distribuito; egli propone che ora ne segua la discussione.

La Camera interpellata a questo proposito dal suo presidente decide che si segua l'ordine del giorno, il quale porta la continuazione della discussione sul progetto di legge per la verificazione dei pesi e misure.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 17 del progetto di legge, e degli emendamenti proposti dai deputati Cadorna, Radice e Jacquemoud, già inserti nel rendiconto della tornata dei 22, e di quello del deputato Mellana concepito nei seguenti termini:

« Nel caso in cui non si consenta al verificatore l'ingresso nelle case, officine o magazzini, o gli venga in altro modo impedito l'esercizio delle sue funzioni, egli non potrà introdursi in dette case, officine o magazzini senza l'assistenza del giudice o del sindaco. »

Un altro emendamento è presentato dal dep. *Pinelli* e da lui sviluppato; esso è concepito nei seguenti termini:

« Non potrà essere in verun caso impedito l'esercizio delle sue funzioni al verificatore anche nelle visite presso gli utenti prima del levare e del tramonto del sole nelle case, officine, o magazzini, qualora si presenti accompagnato dal giudice o dal sindaco o da un ufficiale di pubblica sicurezza. »

Il presidente dà infine lettura del nuovo articolo redatto dalla Commissione che è il seguente:

« Nel caso in cui o non si consenta al verificatore l'ingresso nelle case, officine e magazzini, o gli venga in altro modo impedito l'esercizio delle sue funzioni, ovvero allorquando proceda a qualche visita presso gli utenti di cui all'art. 6 prima del levare o dopo il tramonto del sole, esso non potrà introdursi in dette case, officine e magazzini, senza l'assistenza del giudice, o del sindaco o dell'ufficiale di pubblica sicurezza ».

Il *presidente* domanda successivamente se i singoli emendamenti siano appoggiati.

Josti domanda la parola per una quistione pregiudiciale; egli dichiara di opporsi a tutti gli emendamenti proposti, non che all'articolo della legge, perchè considera come lesivo dell'inviolabilità del domicilio l'esercizio delle attribuzioni del verificatore a termini dell'articolo 17; egli osserva farsi di esso un nuovo impiegato di polizia, mentre invece non dovrebbe essere che un uomo dell'arte, un perito; egli considera un falsificatore di pesi e misure, come un falsificatore di biglietti; dice dover quindi l'autorità politica provvedere a suo riguardo: egli fa presente come all'arbitrio di un verificatore sarebbero soggetti gli esercenti commercio; osserva, il principio della libertà che è accettato in tutta la sua estnesione, e sovratutto riguardo della stampa, della quale dice però amar più l'abuso, che il silenzio, essere in questa circostanza apertamente violato.

Il presidente osserva, essere proposto dal dep. Josti un emendamento soppressivo dell'art. 17.

Josti propone che si metta ai voti la massima.

Il ministro dell'interno non crede doversi mettere ai voti la massima, la quale, essendo accettata, escluderebbe le condizioni richieste per l'esercizio delle funzioni del verificatore.

Josti ripete che coll'articolo e co' proposti emendamenti si fa del verificatore un nuovo ufficiale di polizia, e gli si accorda una facoltà che neppure ha un ministro; egli afferma nuovamente che la falsificazione dei pesi o misure debb'essere oggetto di polizia.

Buffa fa presente che il principio proposto da Josti renderebbe necessario un totale cambiamento della legge.

Farina combatte la proposizione del dep. Josti, allegando il voto già dato sull'articolo precedente.

Guglianetti si fa a rispondere alle obbiezioni dei preopinanti; osserva come l'art. 16 non renda necessaria l'accettazione dell'articolo successivo; egli insiste perchè non si intacchi il principio dell'inviolabilità del domicilio.

Il dep. *Cadorna C.* fa presente, qualche difficoltà potervi essere nella *prima* verificazione dei pesi e misure, non nella *periodica*; perciò non essere il caso di adottare il sistema stabilito coll'art. 17: egli ne propone il rinvio alla Commissione perchè ne sia presentata una nuova redazione che riguardi i due casi, e colla quale si dia mezzo al verificatore di esercire le sue funzioni, e si salvi il principio dell'inviolabilità del domicilio.

Franchi e Farina parlano contro la proposta del dep. Josti; il ministro dell'interno cita in appoggio dell'articolo 17 alcuni relativi articoli delle leggi francesi.

Buffa vorrebbe che fossero interrogati i membri della Commissione se accettino la distinzione posta dal dep. Cadorna.

Josti dice, non averlo il ministro ben compreso; egli insiste perchè il verificatore sia considerato come uomo d'arte, come perito, e nulla più; non vede la necessità di intaccare i nostri principii politici, e di usurpare le attribuzioni delle competenti autorità per dare appoggio all'esercizio della verificazione, alla quale sì i negozianti, che il pubblico hanno del pari interesse; dice, non doversi derogare a riguardo degli esercenti commercio ai diritti che hanno tutti i cittadini; le funzioni fiscali afferma doversi lasciar tutte ai magistrati dell'ordine giudiziario.

Jacquemoud propone che insieme coll'art 19 anche il seguente sia rimandato alla Commissione per essere nuovamente redatto a termini della proposta del dep. Josti; e si passi intanto alla discussione dei rimanenti articoli.

Il dep. *Cadorna* propone una formola di redazione dei due articoli nei seguenti termini:

Art. 17. I verificatori dei pesi e delle misure potranno procedere alle operazioni prescritte dall' art. 4 della presente legge durante il giorno e nei luoghi in cui i pesi si trovano fissi, senza l' assistenza di veruna autorità.

Ove però gli occorresse di procedere in quella circostanza a sequestri, dovrassi a tal fine usare della presenza di due testimonii, e redigere un verbale che sarà dai detti due testimoni firmati.

Art. 18. Non si potrà procedere alla visita delle case, botteghe e officine di coloro che ritengono pesi e misure soggette alla verificazione, al fine di accertare contravvenzioni o di procedere a sequestri, che serbate le forme prescritte dal codice di procedura criminale per le visite domiciliari e ciò anche sull' instanza del verificatore di pesi e misure. »

Votatasi dalla Camera la trasmissione degli art. 17 e 18 alla Commissione, il *presidente* dà lettura dell'art. 19, col quale si stabilisce che l'editto del 11 settembre 1845 sul sistema metrico avrà forza di legge nell' isola di Sardegna dal 1.o gennaio 1850; come pure l'avranno il regolamento 6 settembre 1848 concernente la fabbricazione dei pesi e delle misure, e le altre disposizioni emanate in seguito dell' editto 11 settembre 1845.

Adottatosi senza discussione quest'articolo il presidente dà lettura del seguente, col quale sono abrogate tanto in terraferma, che nell' isola di Sardegna tutte le leggi e misure anteriori all' editto 11 settembre 1845.

Guillot osserva, in Sardegna il sistema metrico essere stato introdotto da ben cinque anni; egli allega la necessità di dichiarare abrogate col presente articolo tutte le disposizioni date dopo il 1844.

Despine e *Asproni* insistono nell' osservare la necessità di assumere opportune informazioni in proposito, e la Camera approva la proposta trasmissione dell'art. 20 alla Commissione.

L'art. 21. col quale si stabilisce che gli appositi regolamenti pel servizio della verificazione saranno approvati con decreti reali è senza discussione adottato.

Stabilitosi dietro domanda del Ministro dell' interno che all'ordine del giorno di domani sia anzitutto la discussione sul progetto di legge per la percezione delle imposte, l' adunanza è sciolta alle ore cinque.

NOTIZIE

— Lettere d'Alessandria ci recano che tanto il generale Fanti quanto il colonnello Sanfront vennero assolti dal consiglio di guerra, riunitosi colà l'altro ieri, dalle accuse loro imputate. Le conclusioni del fisco contro il primo erano per la pena di morte.

— Stamane ebbe luogo un lungo consiglio dei Ministri, cui prese parte anche il Re. Si crede l'argomento ne fosse la nomina del nuovo ministro pei lavori pubblici. Corre voce che per ciò siano state fatte aperture all' ingegnere Paleocapa. Il consiglio debb'essersi anche intrattenuto del voto che la Camera elettiva sarà per dare sulla riscossione delle imposte indirette. Il ministero, a quanto pare, insisterà per averne facoltà per tutti i due mesi restanti dell'annata.

= Oggi era in Torino il generale Alfonso La Marmora, commissario straordinario a Genova. Se siamo bene informati, la condizione eccezionale, ond'è retta quell'insigne città, sarà fatta cessare fra pochi dì.

Piacenza. Il duca di Parma voleva far pubblicare lo stato di assedio qui come lo fece pubblicare in Parma. Il podestà, che non può eseguir nulla senza il visto del comando militare, andò dall' austriaco. L' austriaco disse non esservi bisogno, essere per parere una ingiusta provocazione; non lo permettere. Il duca scrisse a Milano. Da Milano venne l' ordine si pubblicasse. L'austriaco udito ciò non permise l' atto del duca, ma diede egl questa notificazione che mostra la stima e il rispetto che che gl austriaci hanno del duca.

NOTIFICAZIONE.

Sua Altezza Reale il duca regnante in questi ducati volendo assicurare il benessere de' suoi sudditi, si è degnata di notificare nei ducati ripetutamente le prescrizioni dello stato d' assedio, onde ciascheduno ne venga di nuovo informato, e così sia garantito dalle tristi conseguenze che deriverebbero inevitabilmente ai contravventori, e ai turbatori dell' ordine e della pubblica sicurezza.

Da questa *benignissima Sovrana* cura prende motivo d' esprimere agli abitanti di questa città e fortezza, posta sotto il mio comando, la piena mia soddisfazione per la loro buona condotta e stretta osservanza delle leggi, senza delle quali il pubblico non potrà godere i beneficii risultanti dalla pace, e così assicurare la prosperità delle proprie famiglie.

Nondimeno per corrispondere alle ottime intenzioni di Sua Altezza Reale, essendo anche mio desiderio di evitare ad ognuno i danni di una pena, trovo opportuno di ricordare agli abitanti che tuttora restano in pieno vigore gli articoli 1, 2, 5, 8, 9, 10 e 11 del proclama del 13 marzo 1849, lusingandomi di non essere forzato alle severe punizioni in essi contenute.

Piacenza, il 4 ottobre 1849.

L' I. R. General Maggiore
comandante la città e fortezza
Conte Török.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 21 *ottobre*. I dibattimenti intorno alla quistione romana ebbero il risultato che tutti ci aspettavamo. Nella seduta di ieri l'assemblea respinse tutti gli ordini del giorno motivati che erano stati presentati, ed accordò i crediti domandati all'immensa maggioranza di 469 voti contro 180. Vittor Hugo l' ha detto! La Francia andò a Roma per cogliervi l'onta.

Il voto dell' assemblea rassicurò i capitalisti. Ier sera ed ora il 5 p. 0[0 ascese a 88 10.

Russia. I fogli francesi citano lettere di Pietroburgo del 9 corrente, le quali annunciano l'arrivo colà del commissario ottomano Fuad-Effendi, giunto il 5, quasi contemporaneamente col ministro austriaco conte De Brühl arrivato da Vienna.

Fuad-Effendi non era ancora stato ricevuto dall'imperatore, e nemmanco era stato fissato il giorno dell'udienza. Ciò nulladimeno ebbe col detto conte una lunga conferenza e gli consegnò copie della lettera che il sultano diresse allo zar, e di cui egli è il latore. Ma s'ignora ciò che siasi discorso.

L'*Opinion Publique* cita una lettera di Costantinopoli del 5, in cui si dice che il generale Lüders, comandante della Valacchia, fu chiamato a Pietroborgo per concertare un piano di guerra contro la Turchia, e che frattanto sarà sostituito dal generale Dannenberg. Le ultime notizie lo facevano partire da Bukarest per Odessa.

La stessa lettera aggiunge che per la convenzione di Balta-Liman, i Russi, dopo la pacificazione dell' Ungheria non dovrebbero lasciare nei principati più 10,000 uomini. Malgrado questa clausula positiva, non pure essi non ritirano le loro truppe, ma ammassano grandi provvigioni di vettovaglia nella Moldavia ed Alta Valacchia, sul territorio ottomano.

Noi ieri, dietro il foglio Costituzionale della Boemia, abbiamo avvertito che tutte le truppe tornate dall' Ungheria sono accantonate tra Varsavia, Cracovia e Zamosc, sulle frontiere della Galizia, una parte di cui è tuttora occupata dai Russi.

Austria. Radetzky è stato indisposto; ma se altri impedimenti non sopraggiungono, ei partirà per Milano il 22; il 20 faceva le sue visite di congedo.

Jellacich fu preso dal cholera; ma ora va ristabilendosi.

Pare che tra Haynau e gli altri generali vi siano state delle nuove dissensioni, e ch'ei volesse deporre definitivamente il comando. Credesi che queste dissensioni riguardino l'alleanza coi russi nella guerra colla Turchia. Tuttavia dicesi ch'egli tornerà al suo posto a Presborgo.

BORSA DI TORINO

Torino 24 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.		— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio		— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre		85 00
» »	Id. 1849 » 1 aprile		— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »		— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »		— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »		1360 00
» »	» » di Torino . . . »		1110 00
» »	della Società del Gaz . . , »		1500 00
	BANCA DI GENOVA		Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.		22 00
» »	Id. da . . . . » 500 »		11 00
» »	Id. da . . . . » 250 »		5 25
» »	Id. da . . . . » 100 »		1 05
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »		3 1[4
	FONDI ESTERI		
Parigi 20 8.bre	5 per 100	L.	87 80
» »	3 per 100	»	55 55
Londra 19 »	Consolidati in conto	»	91 7[8
Vienna 19 »	Azioni della banca	»	1206 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Risposta del dott. Luigi Raccarey *alla lettera del dott.* Galli *in data* 26 *settembre*, *inserita nel num.* 246 *dell'*Opinione, *il* 15 *ottobre* 1849,

Illustrissimo signore

La lettera sua, finchè m'era privatamente diretta, credeva immeritevole di risposta, e m'era persuaso che la S. V. mi dovesse gratitudine del silenzio: ora che vi volle di mezzo la stampa, e non ebbe vergogna di presentare al mondo medico e non medico un così compassionevole documento d'ignoranza, di malafede e d'indiscrezione, non l'onor mio solamente, ma la dignità e il concetto della professione che esercito — ben diverso da quello che la S. V. sembra averne — mi obbliga a risponderle pubblicamente.

Le aveva fatto proporre un mezzo ancora per risparmiarle parole, che debbo, mio malgrado, stampare, ma anche questa mia speranza fallì: non io dunque avrò la colpa di così bassa e indegna disputa.

Feci sospendere la prescrizione dalla S. V. accennata, perchè la credetti malamente applicata al genere della malattia; nè di questo, come d'ogni altro mio fatto o asserzione declino, nè declinerò la responsabilità mai. — Ella asserì d'aver *testimoni inconcussi del fatto pubblico e notorio*, che io la facessi sospendere, perchè la dose era tale da far *crepare* una *vacca* o una *cavalla*.

Ella sa pur troppo, se fra i testimonii inconcussi, tanto impudentemente annunciati, una sola persona a me e ad altri incaricatine, abbia potuto presentare a sostenere la sua asserzione; e io so anzi, e ne conservo le prove, che a lei prima che mandasse la maligna lettera, e dopo, la smentirono e la dissuasero i suoi vantati testimonii stessi

Ella avrebbe potuto ritrattarsi, giacchè io le aveva usata la generosità di farla invitare a ciò: ella non l'ha fatto; sono dunque costretto io a ritrattarmi per lei: *Sig. dott. Galli*, *ella ha mentito.*

Del resto, io le perdono; delle sue ingiurie come delle povere sue dissertazioni chimico-mediche non altro sentimento m'è rimasto, l'accerto, che la commiserazione per la S. V. che sì poco si è ricordata del *conosci te stesso*, e che in tanti anni di vita è arrivato a sì poco da dare della sua scienza e della sua educazione un tale saggio.

Nemico d'ogni polemica meno decente, io non mi occuperò più delle sue contumelie, perchè so come meglio spendere il tempo che mi avanzasse dalle mie occupazioni. Nondimeno mi lasci in pace, ed impari almeno la grammatica e l'ortografia, se le pare di poter fare a meno del buon senso e del galateo, e quando ad ogni costo mi volesse nell'arena della discussione e della stampa, con mio rincrescimento forse le dimostrerei come abbia fatta una scelta d'un avversario che avrebbe pensato meglio a non provocare.

Arona, 19 ottobre 1849.

D.r Roccarey Luigi.

DEL METODO
APPLICATO ALL'INSEGNAMENTO ELEMENTARE
di Domenico Berti

Vol. 1.

Torino, Tip. Paravia e Comp.
Prezzo L. 2 60.

Di quest' opera tanto desiderata terremo parola a lungo quanto prima.

Libreria di Giraud, 24, *rue Guenegaud a Parigi.*
In vendita:

LES TRIBUNS
A L'ASSEMBLÉE NATIONALE-LÉGISLATIVE
par TRIMALCION.

La 1.ma serie contiene Ledru-Rollin, Lagrange, De Falloux, La Roche-Jacquelin e Victor Hugo. = Prezzo: fr. 1, 50.

L'Opera formerà un bel volume grande in-8.o, Jèsus, ornata di 20 magnifici ritratti in piedi, disegnati ed incisi sopra acciaio: sarà pubblicata in 20 dispense, a cent. 30 ciascuna.

Gli Associati che pagassero anticipatamente l'intiero prezzo dell'Opera (fr. 6 per Parigi, e fr. 8 pei dipartimenti), riceveranno *franco* per la Posta le dispense finora uscite, e le susseguenti a misura che usciranno.

LA COMUNE, L'ÉGLISE ET L'ÉTAT
DANS LEURS RAPPORTS AVEC LES CLASSES LABORIEUSES
par F. RÉCHARD
Membre de l'Assemblée nationale
et de la Commission de Prévoyance et d'Assistence.
1 volume, formato *Charpentier*, prezzo fr. 1, 50.

Turin — Imprimerie Ferrero et Franco — 1849
CAMPAGNES D'ITALIE
de 1848-49
PAR UN LIEUTENANT D'ÉTAT MAJOR DE L'ARMÉE PIÉMONTAISE.

Presso Federico G. Crivellari e Comp., Editori
Torino, via de' Conciatori, num. 34

EPIGRAFI
ED ORAZIONE FUNEBRE
pel funerale del Re
CARLO ALBERTO
recitata in Cavour
dal Sacerdote
ORTOLANI BARTOLOMMEO
Professore di rettorica e rettore del collegio-convitto di Cavour.

Si vende da tutti i librai.

Torino — Federico G. Crivellari e Comp. — Editori
via de' Conciatori, num. 34, *vicino al caffè di S. Filippo.*

LETTERA
DI GIUSEPPE MAZZINI
AI SIGNORI
TOCQUEVILLE E FALLOUX
MINISTRI DI FRANCIA.
Prezzo: centesimi 40.

A PIO IX
ODE
DI GIUSEPPE MONTANELLI
Prezzo: cent. 40.
Si trovano da tutti i Librai.

Tipografia Arnaldi.